

Rassegna Stampa

05/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 05 giugno 2014

E-GOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Mattino - Benevento	27	ECCO LA CITTÀ SMART TECNOLOGICA SENSIBILE E SOCIALE	1
Il Mattino - Salerno	34	BANDA ULTRA LARGA, CAVA INSERITA NELL'ELENCO DELLA REGIONE	2
Italia Oggi	34	LA FATTURA VIAGGIA ONLINE DAI TRIBUTARISTI EMISSIONE E TRASMISSIONE	3

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corriere Della Sera	2	FONDI NERI PER 25 MILIONI SCUOTONO VENEZIA	4
---------------------	---	--	---

LAVORO PUBBLICO

Avvenire	7	LA CONSULTAZIONE SULLA P.A.	5
Il Fatto Quotidiano	13	RIFORMA DEGLI STATALI, LA MADIA SI AUTOCELEBRA	6

SERVIZI SOCIALI

Avvenire	9	BAMBINI, IL LATO OSCURO DELLA CRISI	7
----------	---	-------------------------------------	---

TRIBUTI

Asfel	1	LA SANATORIA SUL FONDO DEL SALARIO ACCESSORIO	8
Avvenire	7	CATASTO, IL GOVERNO ACCELERA IL VICEMINISTRO CASERO: RIFORMA DA ATTUARE IN UN ANNO MA IL GETTITO NON CAMBIERA'	9
Il Sole 24 Ore	47	TASI IN TRE TAPPE MA SOLO NEL 2014	10
Il Sole 24 Ore	47	PER GLI INQUILINI OBBLIGO AUTONOMO DAL PROPRIETARIO	11
Il Sole 24 Ore	50	TRA COMUNE DI TORINO ED EQUITALIA INTESA PER SEMPLIFICARE LA RISCOSSIONE	12
Italia Oggi	25	L'ADDITIONALE DELLO 0,8 PER MILLE SI APPLICA SOLO PER IL 2014	13
Italia Oggi	25	TASI, UNA PROROGA CON BEFFA	14
La Stampa	14	SLITTA L'ESTENSIONE DEL BONUS DI 80 EURO	16
La Stampa	65	COMUNE ED EQUITALIA CACCIA ALLE VECCHIE MULTE	17

BILANCI

Libero	1, 11	AUTOVELOX PEGGIO DELLA TASI I SINDACATI FAN CASSA CON LE MULTE	18
Libero	11	SPUNTA UN PIANO PROSCIUGA-SINDACI	19

CRONACA

Il Mattino - Salerno	30	DEBITI CON LE IMPRESE, IL COMUNE PAGA IN RITARDO	20
----------------------	----	--	----

POLITICA

La Repubblica	9	CACCIARI: TROPPI SOLDI E NIENTE CONTROLLI ERA INEVITABILE CHE SPUNTASSERO LE TANGENTI	21
---------------	---	---	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	8	PRIMO PASSO IL 730 PRECOMPILATO	22
----------------	---	---------------------------------	----

AMBIENTE

Il Mattino	7	CACCIA AI RIFIUTI RADIOATTIVI CON UNA SONDA TREVIGIANA	23
Il Mattino	28	RIFIUTI, SI PENTE IL COLLETTO BIANCO "SI, ERO IL REFERENTE DEI POLITICI"	25

L'intervento

Ecco la città smart tecnologica sensibile e sociale

Romano Fistola*

Cosa è una "Smart City"? Il fascino dell'aggettivo e lo charme anglofono conducono forse a pensare ai panorami urbani dei romanzi di P.K. Dick o alla città neurogenerata di Matrix. Molto più semplicemente, la SC rappresenta una nuova dimensione urbana che va costruita attraverso l'inclusione consapevole dell'innovazione tecnologica nella struttura sistemica della città. In tale dimensione la tecnologia non sostituisce l'uomo nello sviluppo delle attività, ma consente l'innesto di processi positivi quali: il consapevole utilizzo delle risorse e lo sviluppo di energie alternative, l'incremento del capitale sociale (attraverso una modernizzazione inclusiva), la virtualizzazione delle attività urbane (orientata al recupero e riuso degli spazi fisici), l'adozione diffusa di etiche di mobilità sostenibile, etc.. Questi processi appaiono in grado di contrastare l'insorgere di negatività urbane e favorire uno sviluppo sostenibile e compatibile della città. Tuttavia non è immediato definire in cosa consista effettivamente la "smartness" di una città ed in particolare quali politiche, strategie e azioni debbano essere messe in atto per acquisirla.

Riprendendo le visioni di Italo Calvino è possibile immaginare che la SC sia una città dotata di "sensibilità" declinabile in due dimensioni: una sensibilità tecnologica ed una sensibilità sociale. La prima prevede l'esistenza di elevati standard nell'innovazione di prodotto e di uso della tecnologia all'interno del contesto urbano caratterizzato dalla presenza di sistemi in grado di monitorare in tempo reale lo stato della città, di collegamenti automatici fra i dispositivi, di generazione di big data disponibili ed accessibili a tutti via cloud computing. La seconda implica la presenza nel sistema urbano di un capitale sociale in grado di assicurare il raggiungimento di adeguati livelli di vivibilità attraverso un opportuno uso delle risorse, in primis quella energetica. L'intersezione delle due dimensioni

può utilmente generare "sensori antropici" che sono rappresentati dai cittadini che, attraverso tecnologie, personalmente gestite (smartphone, tablet), possono monitorare, riprendere e memorizzare le caratteristiche di un fenomeno urbano. L'economia delle città è oggi caratterizzata da una costante smaterializzazione del bene di riferimento: l'informazione, ma anche da una rinnovata coscienza collettiva dei limiti dello sviluppo. L'interazione fra gli individui, fra questi e gli spazi e fra le nuove attività ed i contesti fisici è totalmente mutata a causa delle nuove tecnologie. I nuovi modelli urbani devono essere quelli della "città del recupero" e del riuso intelligente dello spazio, della ridefinizione e riallocazione delle funzioni, della permeabilità totale ai flussi materiali ed immateriali, della tecnologia di nuova generazione.

*Docente di Urbanistica,
Università del Sannio,
membro del Comitato Scientifico Locale Imput 2014

La tecnologia

Banda ultra larga, Cava inserita nell'elenco della Regione

La Città di Cava de' Tirreni inserita nel Grande Progetto di banda larga avviato dalla Regione Campania. «Si prevede la realizzazione di reti a banda ultras larga» ha spiegato l'assessore Enzo Landolfi - Un investimento regionale, pubblico e privato, che

ammonta a circa 180 milioni di euro e che interesserà 129 comuni (3 milioni e 800 mila abitanti) 1655 imprese nelle Aree di Sviluppo Industriale, 1423 sedi di Pubblica Amministrazione e 20 ospedali strategici in coerenza con l'Agenda Digitale». L'Amministrazione è riuita ad essere

inserita nell'elenco grazie al numero degli immobili del demanio comunale sedi di uffici della pubblica amministrazione per i quali sarebbe opportuno garantire la connettività a banda ultra larga. Dovranno essere effettuati degli scavi, di cui l'atto di indirizzo

dell'assessore ai settori interessati, polizia locale e lavori pubblici perché rilascino tempestivamente l'autorizzazione all'esecuzione dei lavori. Le tecniche di scavo che verranno adottate saranno poco invasive per limitare i disagi.

giuseppe muoio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 6 giugno scatta per le p.a. l'obbligo del documento elettronico

La fattura viaggia online

Dai tributaristi emissione e trasmissione

DI STEFANO M. PEREGO

Si apre, quindi, anche per i professionisti abilitati alla trasmissione telematica e non iscritti ad Albi, di cui all'art. 1, comma 2, della legge 4/2013, la possibilità di diventare un soggetto emittente le fatture elettroniche per conto dei propri clienti, nonché intermediari nella trasmissione di dette fatture nei confronti della p.a. Quanto sopra comporta anche l'obbligo di conservare le medesime fatture per conto dei propri clienti sottponendole alla marcatura temporale, attualmente da applicare ogni 15 giorni sebbene si preveda una semplificazione si da rendere la marcatura temporale annuale. Questa attività, a seguito delle novità introdotte dal dm del 3 aprile 2013, n. 55, richiede l'adozione di specifiche procedure aziendali sia nella gestione della clientela che delle applicazioni informatiche. A seguito della ricezione delle fatture in formato elettronico la p.a. trarrà immediati benefici sia sotto l'aspetto del risparmio (dovuto all'eliminazione della carta) sia per una maggiore velocità nella consultazione delle fatture. Occorre tenere conto che la fattura elettronica ha un formato strutturato (Xml) e i dati contenuti vengono acquisiti

automaticamente dai sistemi informatici con la possibilità di eliminare notevoli errori. Un ulteriore vantaggio consiste nella possibilità per la p.a. di monitorare quasi in tempo reale la spesa pubblica. Il legislatore italiano ha istituito un sistema di interscambio (Sdi) quale unica interfaccia web tra i fornitori della p.a. e la p.a. stessa. Il Sistema di interscambio è un sistema informatico in grado di: ricevere le fatture sotto forma di file con le caratteristiche previste dalla normativa tecnica; effettuare controlli sui file ricevuti; inoltrare le fatture alle pubbliche amministrazioni destinatarie. Non ha alcun ruolo amministrativo e non assolve compiti relativi all'archiviazione e conservazione delle fatture; tale obbligo compete agli intermediari e alla p.a. Dal 6 giugno 2014 l'obbligo scatta per i fornitori dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale, ma l'elenco non si limita solo a questi soggetti e si rende pertanto necessario verificare di volta in volta se l'amministrazione alla quale dobbiamo inviare la fattura vi rientri, in quanto la norma prevede che le amministrazioni interessate non possono più pagare fatture che siano loro inviate in un formato diverso da quello elettronico conforme alle specifiche definite con

il decreto sopra citato; dal 31 marzo 2015 l'obbligo si estende a tutte le restanti amministrazioni pubbliche. In merito alla conservazione sostitutiva delle fatture elettroniche occorre rispettare le «Regole tecniche per la riproduzione e conservazione di documenti su supporto ottico idoneo a garantire la conformità dei documenti agli originali» di cui all'art. 5 della deliberazione Cnipa n. 11 del 19 febbraio 2004. Nonostante questo nuovo obbligo non apporti semplificazioni, quanto invece un ennesimo gravoso adempimento a carico dei soggetti che lavorano per la pubblica amministrazione per gli studi professionali può costituire un'ulteriore possibilità di dimostrarsi all'altezza della professionalità che tale obbligo comporta. Siamo pienamente coscienti che sicuramente l'attuale crisi inciderà sul pagamento delle nostre prestazioni professionali, per le difficoltà che incontrano i nostri clienti, ma la possibilità che ci viene data di diventare partecipi del progetto di innovazione digitale previsto dall'Agenzia digitale Italia non ci deve trovare impreparati. Per tutti questi motivi e per adempiere a quanto ci sarà richiesto dai nostri clienti dopo il 6 giugno prossimo venturo la nostra formazione continua è opportuna e necessaria.

Fondi neri per 25 milioni scuotono Venezia

Il caso Mose: 100 indagati e 35 arresti tra cui il democratico Orsoni, un giudice e un generale

VENEZIA — Il governatore, il magistrato contabile, l'europarlamentare, il generale della Guardia di Finanza. E naturalmente, a scendere, tutto il resto, dall'assessore al consigliere regionale ai vari centri di potere economico, imprenditoriale e finanziario del Veneto e non solo. Un vero e proprio sistema che avrebbe pescato nel fiume di denaro arrivato in laguna con la più grande opera pubblica italiana, il Mose, l'enorme struttura di dighe mobili che dovrebbe proteggere Venezia dalle acque alte (costo 5,5 miliardi di euro).

Una cupola che ha indotto il giudice per le indagini preliminari di Venezia, Alberto Scaramuzza, a concludere così la sua ponderosa ordinanza contro 35 persone (25 in carcere e 10 ai domiciliari): «Ciascuno di essi, per anni e anni, ha asservito totalmente l'ufficio pubblico agli interessi del gruppo economico-criminale, lucrando una serie impressionante di benefici personali di vario genere...». Per l'ex governatore del Veneto Giancarlo Galan, oggi deputato di Forza Italia, sono stati chiesti gli arresti domiciliari (si dovrà però attendere il pronunciamento della giunta e dell'assemblea di Montecitorio): avrebbe incassato indebitamente circa 4 milioni di euro. Ai domiciliari l'ex magistrato contabile Vittorio Giuseppone, mentre in carcere sono finiti l'assessore regionale alle Infrastrutture Renato Chisso e l'ex generale delle Fiamme Gialle oggi in pensione Emilio Spaziante. Tra gli indagati compare anche Marco Milanesi, consigliere politico dell'ex ministro Giulio Tremonti ed ex parlamentare del Pdl, il quale avrebbe intascato 500 mila euro «per influire sulla concessione di finanziamenti del Mose».

Dall'altra parte ci sono manager e imprenditori, dall'amministratore delegato di Palladio finanziaria, Roberto Meneguzzo, il salotto buono della finanza di Nordest, ai titolari di varie società che partecipano al potente Consorzio Venezia nuova, l'ente lagunare che riunisce una cinquantina di imprese, fra le quali spicca la Mantovani (capofila dell'appalto più importante del-

l'Expo 2015) guidata da Piergiorgio Baita (già arrestato e liberato), e che è il concessionario unico del ministero delle Infrastrutture al quale fanno capo tutti gli interventi di salvaguardia della laguna di Venezia, primo fra tutti il Mose.

I pm di Venezia, Stefano Ancilotto, Paola Tonini e Stefano Buccini in due anni hanno scalato una montagna di malaffare che li ha portati a contestare corruzione e fatture false in vorticose triangolazioni milionarie. Cioè, fondi neri per 25 milioni di euro. Per poi soffermarsi anche su un capitolo più locale, il finanziamento illecito che vede coinvolti altri tre politici, fra i quali spicca il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, finito ai domiciliari, al quale vengono contestati 560 mila euro che avrebbe ricevuto dal Consorzio Venezia nuova in varie tranches, 110 mila versati al comitato elettorale del 2010 e 450 mila ricevuti in contanti. «Circostanze poco credibili, con accuse che arrivano da soggetti già indagati», hanno tagliato corto gli avvocati Daniele Grasso e Maria Grazia Romeo, suoi difensori. Galan si è detto indignato: «Sono totalmente estraneo, chiarirò tutto». Mentre il procuratore aggiunto Carlo Nordio ha scosso la testa come vent'anni fa: «Mi ricorda Tangentopoli».

A. P.

LA CONSULTAZIONE SULLA P.A.

**Oltre 39mila e-mail al ministero: un terzo chiede rinnovo del contratto
Madia: grazie alle idee dei cittadini faremo una riforma migliore»**

Oltre 39 mila e-mail all'indirizzo rivoluzione@governo.it per la riforma della Pubblica amministrazione, un terzo chiede il rinnovo del contratto. Sono le idee e le proposte raccolte dal ministero della Pa con l'obiettivo, come sottolinea il ministro Marianna Madia, di varare - al Consiglio dei ministri del 13 giugno - «una riforma migliore e ancora più incisiva». Le 39.343 e-mail sono il risultato della consultazione pubblica lanciata il 30 aprile e chiusa esattamente un mese dopo, il 30 maggio, per discutere i 44 punti della riforma della PA contenuti nella lettera indirizzata dal presidente del Consiglio e dal ministro ai dipendenti pubblici ed ai cittadini. Gli esiti sono sintetizzati in un primo report. In testa alle proposte c'è il contratto: un terzo delle e-mail spedite, 13.091 per l'esattezza, riguarda infatti la richiesta del rinnovo dei contratti del pubblico impiego, fermi al 2009. In particolare, in 9.765 hanno scritto "Renzi rinnova il mio contratto", raccogliendo così l'iniziativa (con questo hashtag) lanciata dai sindacati di categoria Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa. A queste si aggiungono altre 3.326 e-mail "Sblocca contratti". Oltre a queste e-mail suscite da «petizioni organizzate», come definite nel report, rispetto ai 44 punti, prevale - viene sintetizzato - l'attenzione per le persone ed il rinnovamento generazionale della Pa, seguito dall'esigenza di combattere gli sprechi, per chiudere con le riflessioni sugli Open data, la trasparenza e la Pa digitale.

Riforma degli statali, la Madia si autocelebra

ECCO IL RISULTATO DELLA CONSULTAZIONE PUBBLICA SULLE IDEE DEL ROTTAMATORE:
NEL DOCUMENTO DEL MINISTERO ENTHUSIASMO DI MASSA PER TAGLI E SACRIFICI

di Carlo Di Foggia

Governo epistolare. Dopo il cancelletto dei Tweet, la chiocciola dell'email. Scrivi e ti sarà risposto, prima o poi. E se finora nessuno è riuscito a ricevere neanche un generico "le faremo sapere" da matteo@governo.it, e i 4.400 sindaci che hanno scritto a scuola@governo.it attendono ancora i soldi per l'edilizia scolastica, da ieri i dipendenti pubblici hanno avuto il loro responso. L'annunciata rivoluzione della Pa era arrivata nell'ultimo giorno di aprile. Nessun decreto, ma un insolito appello ai dipendenti pubblici. "Sarà per noi importante leggere le vostre considerazioni, le vostre proposte, i vostri suggerimenti. Scriveteci all'indirizzo rivoluzione@governo.it", firmato, il ministro della Funzione Pubblica Marianna Madia. Detto fatto: 39.343 email.

UNA "RISPOSTA straordinaria", che ovviamente il governo non ha solo letto, ma ha analizzato, "con strumenti di text mining, tecniche e algoritmi della statistica", non solo per cercare di "classificare i messaggi" ma anche individuarne "il sentimento". Risultato? "Un rapporto quasi di 4 a 1 dei termini che definiscono positività e accordo rispetto a quelli che manifestano disaccordo e opposizione". E ci mancherebbe. "Ora possiamo varare, all'appuntamento previsto del 13 giugno, una riforma migliore e ancora più incisiva", spiegava ieri la Madia. Tutto questo al netto degli inevitabili incidenti di percorso, che nel comunicato vengono definiti "mail suscite da petizioni organizzate". Ti po le diecimila che supplicavano: "Renzi rinnova il mio contratto" (quello degli statali è fermo dal 2010 e lo sarà almeno fino al 2017). Cioè lo stesso slogan usato da Cgil, Cisl e Uil per contestare la riforma.

NELLA CONFERENZA di fine aprile, presentando le 44 linee guida, Renzi glissò sul rapporto con i sindacati. La risposta sta nella scelta di inviare una lettera direttamente ai lavoratori. Che, con un rapporto di uno a tre (ci sono anche 3300 mail che hanno come oggetto "Sblocco contratti"), gli hanno ribadito il concetto. "C'è forse l'idea che il tramite del sindacato sia vincolante e imprescindibile?", si chiedeva il premier a fine aprile, aggiungendo: "Sono sicuro che molti saranno d'accordo sulla riduzione del 50 per cento dei permessi sindacali". E guarda caso, così è stato: "Prevalenti sono le posizioni favorevoli alla misura proposta", si legge nel comunicato". Non solo, ci sono molte richieste per "riduzioni di entità anche maggiore (75-100%)", e ancora: "Unitamente al diffuso consenso sulla riduzione dei permessi, è stata richiesta anche l'abolizione del distacco sindacale".

MA UN DIFFUSO consenso si registra su gran parte delle 44 linee guida proposte dal governo, a cominciare dai tre slogan - "la lotta agli sprechi, il rinnovamento generazionale della Pa, e gli Open Data" - che ovviamente "prevalgono di gran lunga" su tutti gli altri temi. Con una premonizione, il governo ha anticipato tutti i punti che stanno a cuore ai cittadini. A ottenere un "riscontro molto positivo" anche l'abrogazione dell'istituto del trattenimento in servizio (la possibilità di lavorare fino a due anni dopo l'età del collocamento a riposo). E non potrebbe essere altrimenti, visto che così "si libererebbero oltre 10.000 posti per giovani" (lo dice il governo); l'agevolazione del part-time; l'abolizione delle fasce per la dirigenza, con carriere a termine; e l'eliminazione dell'obbligo di iscrizione alle camere di commercio (il premier voleva cancellarle del tutto con il Documento di economia e Finanza). Quando si parla di licenziamenti, invece, il consenso si in-

crina, emergono "sensibilità" e "preoccupazioni", come sulla possibilità di licenziare il dirigente che rimane privo di incarico oltre un termine, noostante gli stessi dipendenti denuncino "la scarsa efficacia delle valutazioni della performance" dei loro superiori e la volontà di "contenire i loro compensi".

NESSUNO PARLA di licenziamenti, d'altronde è lo stesso governo a non menzionarli mai (però nella spending review di Carlo Cottarelli si parla di 85 mila esuberi). Chissà se nei prossimi giorni il governo pubblicherà i risultati degli altri appelli, anche se non c'è una riforma da approvare ma solo soldi da stanziare. Intanto si va avanti. Con la parola d'ordine di "Sblocca Italia" il premier ha chiesto di nuovo ai sindaci di scrivergli, stavolta per segnalare i cantieri fermi. Per le scuole se ne riparerà a luglio.



Bambini, il lato oscuro della crisi

La Fondazione Zancan: ecco le ricette per fare decollare il welfare

PAOLO LAMBRUSCHI

INVIATO A PADOVA

I conto della crisi lo pagano i minori. Nell'Italia al quinto anno di recessione i bambini impoveriti sono aumentati del 46%, se possibile peggio ancora della crescita – già alta – del 41% in più di adulti che non arrivano a fine mese. In cifre, almeno un milione e 200 mila under 18 sono considerati in povertà assoluta nel Belpaese. Erano 700 mila prima della crisi. Un'esclusione da alimentazione, istruzione e servizi che mette a rischio il futuro di una generazione, soprattutto nel Mezzogiorno. L'allarme è stato rilanciato ieri a Padova dalla Fondazione Zancan, che per celebrare mezzo secolo di attività di formazione e lotta all'indigenza, ha organizzato un convegno internazionale di due giorni dedicato alle difficoltà della fascia più vulnerabile, quella infantile.

Monsignor Giuseppe Pasini, già direttore della Caritas italiana, presiede la Fondazione guidata per anni da don Giovanni Nervo, il papà del volontariato italiano.

«Un bambino su quattro è povero – spiega Pasini – e negli ultimi due anni è quasi raddoppiata la povertà assoluta. Significa che mancano le condizioni minimali per una vita dignitosa. In presenza di famiglie con figli la povertà tende poi ad aumentare, quindi i bambini sono le prime vittime, i più deboli perché senza voce. Bisogna che governo ed enti locali mettano al primo posto la lotta alla disoccupazione. I giovani senza reddito che mangiano alle mense Caritas oggi sono cresciuti del 20%, la loro prospettiva è una vita di stenti e una pensione da poveri». Tirando le somme, in Italia il rischio povertà o esclusione per i bambini fino a sei anni (quasi il 29%) è superiore di oltre tre punti rispetto alla media Ue (25,1). Siamo quinti, ma dopo le nuove entrate dell'Est come Bulgaria, Romania, Ungheria e Lettonia, mentre i nostri competitori del passato – Regno Unito, Francia, Germania – sono su un altro pianeta. Lo dimostrano due dati:

«L'impatto dei trasferimenti sociali in termini di riduzione del rischio povertà infantile – aggiunge la ricercatrice della Zancan Cinzia Canali – è inefficace, vale la metà rispetto alla media Ue e i servizi per l'infanzia, come gli asili nido e le tagesmutter sono ancora limitati e diffusi perlopiù al Nord. Anche la spesa per la protezione sociale di famiglie con bam-

bini è bassa, in Italia vale l'1,3 % del pil un punto secco in meno rispetto al 2,3% dell'Ue».

La proposta della Fondazione non è più spesa sociale e assistenzialismo, ma welfare generativo.

«È un approccio diverso – sostiene il sociologo Tiziano Vecchiato, direttore della Zancan – che deve portare le istituzioni a valutare la spesa sociale come un investimento in termini di socialità, inclusione ed economicità. Un cassintegrato o una persona aiutata da una parrocchia sono persone a cui si può chiedere cosa fanno per risolvere i propri problemi. In Veneto negli ultimi 5 anni sono state autorizzate 335 milioni in ore di cassa integrazione. Cosa avrebbero generato queste ore se spese a favore delle comunità? Se dei 6,5 miliardi di assegni familiari ne destinassimo 1,5 alla prima infanzia, raddoppieremmo l'occupazione, porteremmo gli accessi ai nidi dal 12 al 47%, 42 mila famiglie troverebbero lavoro e infine lo Stato e gli enti locali avrebbero un ritorno fiscale di 6-700 milioni».

I primi esempi di welfare generativo si stanno

diffondendo a macchia di leopardo. In molti Comuni stanno prendendo piede le famiglie che aiutano altre famiglie impoverite dell'associazione torinese Paideia. A Napoli c'è l'unico caso sotto Roma di servizio educativo per giovani tra i 15 e i 30 anni con alle spalle storie di forte disagio familiare o con disabilità lievi è quello della cooperativa sociale Orsa. Fondata nel 1995 da un gruppo di sole donne, nel 2010 ha ricevuto dal Comune un bene confiscato al boss camorrista Michele Zaza.

«È una villa con vista sul golfo – racconta Angelica Viola, responsabile della cooperativa che con vari progetti ha un'attenzione particolare alle fasce fra-

gili della società napoletana – dove teniamo corsi per 90 persone, una ventina minorenni, che hanno avuto traiettorie sfavorevoli fin dalla prima infanzia. Vittime di abusi o maltrattamenti passati da comunità e che hanno conosciuto il fallimento di adozioni o affidi, ad esempio. In questo centro polivalente

La proposta

Vecchiato: se in Veneto avessimo utilizzato i cassintegrati sul fronte sociale, avremmo 42 mila posti di lavoro in più

lente diurno proponiamo attività che rafforzano l'autonomia, dal laboratorio ambientale a quelli di cucina e informatica. L'obiettivo è metterli in condizione di vivere relazioni attive e uscire dall'isolamento. Fondamentale è l'alleanza con il Comune e le imprese». Perché se la bellezza è il nostro petrolio, per passare questa crisi occorrerà scoprire e valorizzare anche i giacimenti nascosti della solidarietà locale.

La sanatoria sul Fondo del salario accessorio

L'articolo 4 del decreto legge n. 16 del 6 marzo 2014 (convertito con modificazioni dalla legge n. 68/2014) contiene alcune complesse disposizioni in merito al mancato rispetto, da parte della contrattazione integrativa delle regioni e degli enti locali, dei vincoli finanziari via via intervenuti.

Una questione così calda e così diffusa e ampia da non trovare completa definizione nel citato articolo 4 ma, almeno per il caso del Comune di Roma (e non solo), ci si è trovati di fronte ad un intervento di carattere eccezionale come la circolare interministeriale del 12 maggio 2014, che prevede un percorso, in parte diverso, proprio sull'applicazione del d.l. 16/2014.

Non è, quindi, semplice analizzare le nuove norme. E' comunque necessario premettere che la questione non nasce adesso, ma è spesso il frutto di un accumularsi di vari fattori: contrattazione integrativa allegra e stratificata spesso in più anni, norme di legge intervenute (Brunetta, d.l. 78/2010, varie finanziarie, ecc.) che hanno portato controlli e riduzioni spesso ad impatto immediato, mancato adeguamento delle norme contrattuali entro il 2012 (art. 65 d.lgs. 150/2009). Insomma un coacervo di condizioni a cui si sono aggiunti interventi (o probabili interventi) della Corte dei conti, nonché ispezioni del Mef.

Delega fiscale

Catasto, il governo accelera Il viceministro Casero: riforma da attuare in un anno ma il gettito non cambierà

ROMA

La riforma del catasto immobiliare sarà «realizzata in un anno» dall'approvazione del decreto. Lo ha detto il viceministro all'Economia Luigi Casero, sottolineando che «il carico fiscale complessivo dovrà restare immutato». L'esponente del governo ha annunciato anche che entro il mese di giugno ci sarà il varo dei primi tre decreti applicativi della delega fiscale: la riforma delle commissioni censuarie per la riclassificazione degli immobili, il 730 precompilato e un primo pacchetto di semplificazione tributaria.

Intanto, in tema fiscale, un emendamento del governo al decreto Irpef ha confermato ieri che il pagamento delle prima rata Tasi nei Comuni che ancora non hanno fissato l'aliquota slitta al 16 ottobre. Le delibere municipali dovranno essere pubblicate entro il 18 settembre. Il ministero dell'Interno anticiperà entro il 20 giugno ai Comuni ritardatari fondi pari al «50% del gettito annuo della Tasi, stimato ad aliquota base».

Tornando alla delega fiscale, Casero ha annunciato un'accelerazione sui tempi per la realizzazione della riforma del catasto. Finora si era parlato di 3-5 anni. «Diamoci come scadenza definitiva per l'attuazione della delega in un anno», ha ribadito il viceministro replicando alle domande dei parlamentari in audizione in commissione Finanze. In-

tanto «puntiamo a che i primi tre decreti siano approvati entro fine di giugno», ha aggiunto. Ora comincia il confronto e dalla prossima settimana potrà iniziare il lavoro del comitato ristretto. Casero ha anche precisato che entro il 2014 saranno

Tasi
**Slitta al 16 ottobre
il termine di
pagamento nei
Comuni in ritardo
sulle aliquote**

pronti i tre decreti attuativi della riforma del catasto il primo dei quali, quello delle commissioni censuarie è previsto per giugno. Dopo l'approvazione dei tre provvedimenti «comincerà la parte operativa», ha detto Casero, che riguarderà la revisione in concreto delle rendite catastale, che saranno riviste tenendo conto dei prezzi di mercato e calcolate sulla base dei metri quadrati e non più del numero dei vani dell'immobile.

Fisco e immobili. Gli effetti dell'emendamento approvato al Senato, che andrà «sostenuto» da un decreto previsto in settimana

Tasi in tre tappe ma solo nel 2014

Acconto il 16 ottobre nei quasi 6mila Comuni che non hanno deliberato in tempo

Gianni Trovati

MILANO.

Dopo lunga riflessione, il Senato ha riformulato il calendario della Tasi 2014 imboccando la strada più complessa. Il testo approvato in commissione è quello preparato nei giorni scorsi dai tecnici del Governo (e anticipato sul Sole 24 Ore del 24 maggio, e riscrive termini e adempimenti per Comuni e contribuenti in questo modo: l'acconto della Tasi rimane dovuto entro il 16 giugno nei 2.181 Comuni che hanno deciso e inviato le delibere con le aliquote entro il 23 maggio al dipartimento Finanze, che le ha

IL RISCHIO

Se i sindaci non invieranno le delibere il 10 settembre si dovrà pagare ad aliquota standard senza detrazioni per l'abitazione principale

pubblicate entro sabato scorso. In tutti gli altri casi, l'appuntamento alla cassa è rinviato al 16 ottobre, con una novità che per le abitazioni principali si trasforma nei fatti in un'anticipazione perché per loro si prevedeva il pagamento in soluzione unica a dicembre nei casi in cui il Comune non avesse deliberato in tempo.

Attenzione, però: per capire quanto si dovrà pagare bisogna attendere il 18 settembre, quando il dipartimento Finanze pubblicherà le delibere inviate entro il 10 settembre dai Comuni che hanno mancato il primo appuntamento. Per evitare sorprese, poi, la nuova regola contempla anche l'ipotesi in cui i Comuni non riescano a chiudere la partita della Tasi nemmeno entro la seconda finestra di settembre. Oggi, infatti, il termine per approvare bilanci preventivi e decisioni tributarie è fissato al 31 luglio, ma le tante incertezze che ancora gravano sulla finanza locale e l'esperienza degli ultimi anni suggeriscono la possibilità di rinvii ulteriori, anche a ottobre-novembre. In ogni caso, se il Comune non avrà deciso nemmeno a settembre, oppure se le decisio-

ni dovessero incontrare qualche ostacolo sulla via della pubblicazione da parte del dipartimento Finanze, tutti i contribuenti saranno chiamati a pagare l'aconto misurandolo sull'aliquota base dell'1 per mille, e nel caso di immobili concessi in locazione l'inquilino dovrà versare il 10 per cento.

Un'ipotesi del genere era già affiorata in passato, e per evitare problemi con gli immobili diversi dall'abitazione principale si prevede che nemmeno in questi casi di ritardo ulteriore la somma di Imu e Tasi possa superare il tetto del 10,6 per mille. In questo modo, si evita il rischio di chiedere conti non dovuti ai proprietari di seconde case o altri immobili che si trovano in Comuni nei quali la Tasi su queste categorie non sarà applicata, ma il rischio torna immutato per le abitazioni principali: il pagamento ad aliquota standard, infatti, non prevede detrazioni, e di conseguenza presenta il conto anche a case di valore medio-basso che potrebbero poi essere esentate dal versamento del tributo grazie agli sconti comunali. In questi casi, di conseguenza, la prospettiva sarebbe quella di far pagare qualche decina di euro che poi i Comuni dovrebbero restituire una volta fissate aliquote e detrazioni. C'è un modo solo, ora, per evitare questo inciampo, ed è legato al fatto che tutti i Comuni approvino e inviano le loro aliquote entro il 10 settembre. Scompare per sempre il bollettino pre-compilato per tutti: i Comuni dovranno però assicurare la compilazione «su richiesta» del contribuente.

L'architettura disegnata dall'emendamento, che deve comunque essere puntellata da un decreto legge (probabilmente in arrivo a fine settimana) perché il decreto Irpef non sarà convertito prima del 16 giugno, continua a non piacere a molti. Ieri l'Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili (Unagrac) è tornata a chiedere una proroga generalizzata a fine settembre ricordando che «con i continui cambi di regole nemmeno le software house riescono a stare al

passo» con le novità, e la Tasi rischia di «rappresentare la goccia che fa traboccare il vaso» di un calendario fiscale all'ingorgo. L'Associazione nazionale tributanti locali (Anutel), che esamina le delibere per affiancare Comuni e contribuenti, parla di «una situazione di caos generale di cui rischiano di far le spese i contribuenti», mentre Confedilizia parla di «un'imposizione politica sbagliata» nella regola che indica lo standard del 10% nella quota a carico degli inquilini. Più soddisfatta l'Anci, che parla di «soluzione ragionevole», anche se il presidente Piero Fassino evoca un «rischio liquidità per i Comuni» per il meccanismo con cui agli enti in proroga si riconosce entro il 20 giugno un anticipo pari al 50% della Tasi standard.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

L'applicazione. Le istruzioni del ministero

Per gli inquilini obbligo autonomo dal proprietario

Inquilini e proprietari sono titolari di «autonome obbligazioni tributarie» per cui, se l'**inquilino** non paga, il Comune non può chiedere al proprietario di sanare la situazione. Quando la delibera non indica la quota a carico dell'occupante, va applicata automatico la percentuale minima del 10%, lasciando l'altro 90% a carico del proprietario: a pagare la Tasi sono chiamati anche gli inquilini degli appartamenti ex Iacp che non rispondono ai requisiti previsti per gli «alloggi sociali», perché solo questi ultimi sono esentati dall'Imu. Le regole generali di calcolo sono quelle dell'Imu: la Tasi si calcola a mesi (si considera mese pieno quando si ha la proprietà per almeno 15 giorni), e i parallelismi con l'Imu riguardano anche le agevolazioni per i fabbricati storici e quelli inagibili o inabitabili.

Sono questi alcuni dei chiarimenti che il dipartimento Finanze del ministero dell'Economia ha diffuso ieri in un documento di risposte a «domande frequenti» sull'Imu e sulla Tasi. Nelle risposte ministeriali (in parte anticipate su questo giornale il 24 maggio scorso) si affrontano molte delle questioni sollevate dal debutto del «doppio acconto», che entro il 16 giugno chiama alla cassa sia per l'Imu (in tutti i Comuni, sulla base delle aliquote 2013) sia per la Tasi (solo nei 2.181 Comuni che hanno deciso in tempo le aliquote).

Nella parte dedicata alla «quota a carico dell'occupante», cioè al meccanismo che nella Tasi coinvolge anche gli inquilini, il ministero scioglie in via interpretativa una serie di nodi intricati dalle norme. Importante, prima di tutto, l'**«autonomia»** degli obblighi di inquilino e proprietario, che evita di chiamare un soggetto a rispondere delle inadempienze dell'altro. Lo stesso meccanismo, va però ricordato, non si applica nel caso di **comproprietari**: ognuno paga la Tasi in base alla quota di possesso e

alla propria condizione (l'occupante paga l'aliquota dell'abitazione principale, gli altri quella "ordinaria"), ma i comproprietari sono obbligati in solido, per cui il Comune può chiedere a uno di loro quello che gli altri non pagano. Sulla quota "standard" del 10%, da applicare all'inquilino se il Comune non fissa una percentuale diversa, invece il ministero non fa altro che seguire le indicazioni normative più recenti, cioè quelle appena approvate in commissione al Senato per i casi in cui le aliquote non saranno decise nemmeno a settembre (si veda l'articolo a sinistra). L'imposta totale, comunque, è sempre quella prodotta dall'aliquota degli «altri immobili», anche se l'inquilino si trova nella propria abitazione principale. Nelle **cooperative edilizie** a proprietà indivisa, la Tasi è invece calcolata con l'aliquota dell'abitazione principale, ed è pagata tutta dalla coop.

Per gli **agricoltori**, dai chiarimenti ministeriali arrivano buone notizie. Si conferma nella Tasi la «finzione giuridica» già prevista nell'Imu, in virtù della quale un terreno edificabile posseduto da un coltivatore diretto o un imprenditore agricolo professionale è comunque considerato terreno agricolo, quindi esente. Il decreto Irpef, poi, ha previsto di riscrivere (ora si dice entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione) l'elenco dei Comuni montani nei quali l'Imu non si paga sui terreni, ma se (com'è probabile) il nuovo elenco non arriverà in tempo,

per l'acconto si applicheranno le vecchie esenzioni, più generose.

Per i **comodati gratuiti**, invece, si prospetta un vero rebus quando i Comuni decidono di assimilare all'abitazione principale le rendite fino a 500 euro. Il tetto dei 500 euro va infatti applicato come «franchigia», e se la casa ha una rendita maggiore il

quadro sarà il seguente: l'Imu ordinaria si applicherà sulla quota di rendita superiore ai 500 euro, e la Tasi si dopplerà: sarà quella per abitazioni principali (con eventuali detrazioni) sui primi 500 euro, e quella ordinaria sul resto della base imponibile.

G.Tr.

LOTTA ALL'EVASIONE

Tra Comune di Torino ed Equitalia intesa per semplificare la riscossione

Favorire la collaborazione, lo scambio di informazioni e garantire maggiore efficacia all'attività di recupero di tributi e tariffe in evasione di anzianità superiore ai cinque anni. È questo l'obiettivo dell'accordo siglato ieri tra Comune di Torino ed Equitalia. L'intesa impegna l'amministrazione comunale ed Equitalia ad attivare insieme azioni mirate per tipologia di credito, assicurando la massima trasparenza e

informazione al cittadino debitore e, al tempo stesso, garantendo la piena tutela delle ragioni del creditore. La città di Torino potrà disporre di dati aggiornati per il monitoraggio dei propri crediti ancora da riscuotere, informazioni utili a stabilire l'effettivo grado di esigibilità dei crediti e importanti per effettuare una corretta previsione degli incassi e delle prospettive di recupero. L'intesa sarà valida fino al 31 dicembre 2014.

L'addizionale dello 0,8 per mille si applica solo per il 2014

Per il 2014 l'aliquota massima della Tasi non può eccedere il 2,5 per mille. Solo per l'anno 2014 il comune può deliberare una maggiorazione di aliquota Tasi non superiore complessivamente allo 0,8 per mille tra abitazione principale e altri immobili. L'aliquota Tasi da applicare ai fabbricati rurali ad uso strumentale è pari all'1 per mille e non può essere aumentata. Per il versamento della prima rata della Tasi, che scade il 16 giugno 2014, devono essere prese in considerazione sono le delibere inviate dai comuni entro il 23 maggio 2014 e pubblicate sul sito www.finanze.it entro il 31 maggio 2014. Non è dovuta la Tasi per i terreni posseduti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali, iscritti alla previdenza agricola e condotti dagli stessi soggetti, sui quali persiste l'esercizio delle attività agricole. Se il comune non ha deliberato la percentuale per il riparto della Tasi tra proprietario e inquilino, quest'ultimo deve versare il tributo nella misura minima del 10%. La detrazione Tasi per abitazione principale deliberata dal comune, deve essere ripartita in parti uguali tra i comproprietari, nel caso in cui questi utilizzino l'immobile come abitazione principale.

Sono queste alcune delle importanti precisazioni diramate dal ministero dell'economia e delle finanze attraverso le risposte ad alcuni quesiti formulati da più parti in merito alla corretta applicazione della Tasi e dell'Imu che sono state pubblicate sul sito istituzionale del dipartimento delle finanze. Il Mef esordisce precisando che l'Imu è stata abolita solo per le abitazioni principali diverse da quelle di lusso (A/1, A/8 e A/9). Ciò vuol dire che l'Imu non è stata sostituita dalla Tasi, per cui il proprietario paga entrambi i

tributi, sempre nel rispetto del limite secondo il quale la somma delle aliquote della Tasi e dell'Imu per ciascuna tipologia di immobile non è superiore all'aliquota massima consentita dalla legge statale per l'Imu al 31 dicembre 2013.

Per il 2014, l'aliquota massima della Tasi non può eccedere il 2,5 per mille e per il solo anno 2014 il comune può deliberare una maggiorazione di aliquota Tasi non superiore nel complesso allo 0,8 per mille tra abitazione principale e altri immobili.

Molto importante è il punto in cui si afferma che per il versamento al 16 giugno 2014 della prima rata della Tasi, ai fini della determinazione del tributo bisogna prendere in considerazione le delibere che:

- sono state inviate dai comuni al Mef entro il 23 maggio 2014;
 - sono state pubblicate sul sito www.finanze.it entro il 31 maggio 2014.
- Il Mef non ha, quindi, tenuto conto delle deliberazioni trasmesse dopo il 23 maggio 2014, indipendentemente dal fatto che il vigente art. 1, comma 688 della legge di stabilità 2014, per gli immobili diversi dall'abitazione principale si riferisca alle delibere adottate entro il 31 maggio 2014.

I primi quesiti sono relativi ai dubbi circa l'applicazione di alcune disposizioni stabilite per l'Imu e che non è chiaro che siano applicabili anche per la Tasi.

Se le aree edificabili non sono possedute da coltivatori diretti (Cd) e da imprenditori agricoli professionali (Iap) di cui all'art. 1 del dlgs n. 99 del 2004, iscritti alla previdenza agricola, ma sono date in affitto a Cd o Iap che coltivano l'area edificabile, la Tasi è dovuta, in quanto il terreno resta area edificabile; essa deve essere determi-

nata con riferimento alle condizioni del proprietario e poi ripartita tra quest'ultimo e l'affittuario o il comodatario sulla base delle percentuali, dal 10 al 30%, stabilite dal comune. In ordine, poi all'applicazione della Tasi tra possessori e tra possessore e occupante è stata risolta la questione in ordine al pagamento della Tasi nel caso di un fabbricato posseduto da due soggetti con percentuali di proprietà diverse (per esempio, comproprietario A 70% e comproprietario B 30%) e solo per uno dei due (per esempio, il soggetto B) l'immobile sia adibito ad abitazione principale. La risposta del Mef è stata chiara: ogni possessore paga in base alla propria quota e applica l'aliquota relativa alla propria condizione soggettiva. Per cui il comproprietario che ha adibito l'immobile ad abitazione principale applica l'aliquota stabilita per l'abitazione principale e l'eventuale detrazione deliberata dal comune. Il comma 671 dell'art. 1 della legge di stabilità per l'anno 2014 stabilisce che i possessori sono coobbligati in solido al pagamento della Tasi, a prescindere quindi dalla quota di possesso, e consente al comune di rivolgersi indifferentemente all'uno o all'altro soggetto coobbligato per la riscossione dell'intero debito tributario. Non c'è invece solidarietà passiva tra possessore e detentore per cui il proprietario non è responsabile del mancato pagamento della quota Tasi dell'inquilino. Se l'ente locale non ha deliberato la percentuale per il riparto della Tasi tra proprietario e inquilino, quest'ultimo deve versare il tributo nella misura minima del 10 per cento, poiché si ritiene che una diversa percentuale di imposizione a carico del detentore debba essere deliberata espressamente dall'ente locale.

Ilaria Accardi

L'emendamento al dl Irpef non distingue tra gli immobili. Bollettino precompilato dal 2015

Tasi, una proroga con beffa

Acconto al 16 ottobre. Ma per le prime case è un anticipo

DI FRANCESCO CERISANO

La proroga della Tasi beffa i proprietari di prime case. Nei comuni che non hanno approvato le delibere entro fine maggio (oltre il 70% del totale), la tassa sui servizi locali chiamerà alla cassa i contribuenti il 16 ottobre per l'acconto, indipendentemente dalla tipologia di immobile (abitazione principale o seconde case). L'emendamento al decreto Irpef (dl 66/2014) presentato martedì sera dal governo, ricongiunge a unità la disciplina del tributo sdoppiata dal dl Salva Roma-ter. Che, come si ricorderà, nel caso di mancata trasmissione

delle aliquote al Mef entro il 23 maggio aveva previsto un doppio binario. Per la Tasi prima casa si prevedeva una rata unica al 16 dicembre, mentre per gli altri immobili si sarebbe dovuto pagare un acconto, entro il 16 giugno, da calcolare applicando l'aliquota di base (1 per mille), rimandando a dicembre il saldo della Tassa sulla base delle scelte definitive dei comuni. L'emendamento approvato dalle commissioni bilancio e finanze del senato riscrive nuovamente le regole rinviando tutto al 16 ottobre. Anche se solo i proprietari di seconde case potranno festeggiare la proroga. Per le abitazioni principali, infatti, la tassazione sarà anticipata di due mesi. L'aconto da versare entro il 16 ottobre dovrà essere calcolato sulla base delle aliquote e delle detrazioni previste dalle delibere che i comuni dovranno inviare entro il 10 settembre al Portale del federalismo fiscale in modo che vengano pubblicate entro il 18 settembre. In caso di mancato invio

entro il 10 settembre, l'imposta sarà calcolata sull'aliquota di base e dovrà essere versata in un'unica soluzione entro il 16 dicembre.

L'emendamento rinvia al 2015 l'obbligo a carico dei comuni di inviare ai contribuenti i bollettini Tasi precompilati. Un obbligo a cui il governo Renzi teneva molto in un'ottica di semplificazione, ma che si è subito scontrato con le difficoltà tecniche sollevate dai sindaci. Così, tutto viene rimandato all'anno prossimo allorché scatterà l'obbligo per i sindaci di assicurare «la massima semplificazione degli adempimenti dei contribuenti». Gli enti avranno due opzioni: rendere disponibili i modelli compilati su richiesta dei contribuenti o procedere autonomamente all'invio dei bollettini. Ma per quest'anno chi vorrà pagare la Tasi col bollettino, approvato con decreto dello scorso 28 maggio, dovrà calcolarsi l'imposta da sé.

Chiarita anche l'applicazione del tributo agli inquilini. Se i comuni non invieranno le delibere entro il 10 settembre, e quindi non quantificheranno la quota di Tasi che deve restare a carico degli occupanti (per legge può oscillare dal 10 al 30%), si applicherà la misura minima (10%). Tale quota andrà calcolata sull'ammontare complessivo del tributo «determinato con riferimento alle condizioni del titolare del diritto reale». In pratica, per capire se la quota a carico dell'inquilino dovrà essere calcolata applicando l'aliquota prevista per la prima o la seconda casa, bisognerà guardare alla condizione del locatore. Se per costui l'immobile dato in affitto ha lo status di prima casa (si pensi all'ipotesi di un proprietario che subaffitta l'appartamento in cui vive) anche i coinquilini pagheranno la Tasi prima casa. Viceversa se l'immobile dato in affitto è un'abitazione secondaria, il conduttore pagherà

rà la stessa tipologia di Tasi.

Per ovviare ai buchi di bilancio nei comuni che non hanno inviato le delibere entro il 23 maggio, l'emendamento autorizza il ministero dell'interno a erogare entro il prossimo 20 giugno un importo pari al 50% del gettito annuo della Tasi calcolato su aliquota base. Lo stanziamento sarà a valere sul Fondo di solidarietà comunale e verrà indicato per ciascun comune con decreto del Mef.

Slitta l'allargamento del bonus Irpef.

Per quanto riguarda l'ampliamento della platea di beneficiari del bonus Irpef, il discorso è rimandato alla legge di stabilità 2015. Così hanno deciso le commissioni di palazzo Madama approvando una norma di indirizzo che fissa a due il numero minimo di figli che le famiglie monoredito dovranno avere per poter ottenere il beneficio. Il rinvio ha creato più di un malumore nella maggioranza, tanto che per evitare sorprese appare scontato il ricorso alla fiducia da parte del governo. Il malcontento è serpeggiato soprattutto tra i senatori di Ncd per i quali l'estensione del bonus di 80 euro (alle famiglie numerose e monoredito) era diventato un cavallo di battaglia. Il partito di Angelino Alfano ha dovuto incassare un altro rinvio sul potenziamento del taglio all'Irap anch'esso rimandato (se ne parlerà in sede di delega fiscale).

Ulteriori emendamenti approvati. Tra gli emendamenti approvati si segnala: l'estensione agli enti partecipati dagli enti locali (e non solo alle società) della previsione di pagamento dei debiti p.a.; la possibilità per i contribuenti la cui violazione sia antecedente al 22 giugno di chiedere fino a luglio la rateizzazione dei pagamenti dei debiti con Equitalia;

la proroga al 15 settembre dei canoni delle concessioni demaniali marittime e lo slittamento al 15 ottobre del riordino della materia; la pubblicazione online dei compensi percepiti dai membri dei cda delle società controllate dalle pubbliche amministrazioni; la possibilità per le p.a. di recedere dai contratti di locazione. Viene anticipato di tre mesi il piano Cottarelli per il riordino delle società controllate dalle amministrazioni locali. La proposta di modifica fissa la nuova dead line dal 31 ottobre al 31 luglio.

Slitta l'estensione del bonus di 80 euro

Gli aiuti alle famiglie con più di due figli nella legge di stabilità. La Tasi fissata ad ottobre per i comuni ritardatari

I punti principali

1 → FAMIGLIE CON FIGLI MONOREDDITO
Non riceveranno il bonus fiscale di 80 euro nel 2014

2 → LA TASI RINVIATA AL 16 OTTOBRE
Per i comuni che non hanno ancora deliberato l'aliquota

3 → STIPENDI DELLA CONSOB
Saltata l'equiparazione a quelli della Banca d'Italia (240mila euro)

4 → TASSAZIONE PREVIDENZA COMPLEMENTARE
Passerà dall'11 all'11,5 per cento. Escluse le rendite finanziarie

5 → COMPITI MINISTERO DEGLI ESTERI
Consolati e ambasciate svolgeranno «attività di promozione dell'Italia»

PAOLO BARONI
ROMA

Niente da fare: il bonus da 80 euro non cambia natura e le famiglie monoreddito con più figli per quest'anno restano a bocca asciutta. Dopo una notte di riflessioni ed una triangolazione Renzi-Alfano-Sacconi, ieri mattina, governo e maggioranza hanno concordato di accantonare richiesta dell'Ncd che puntava ad alzare la soglia di reddito per le famiglie con più di due figli. Come per la richiesta di ulteriore alleggerimento dell'Irap a favore delle piccole imprese, e le analoghe misure a favore di incipienti e partite Iva, tutto è rinviato alla prossima legge di stabilità. Dunque al 2015.

Il dietrofront ha creato non pochi mal di pancia nel Nuovo centrodestra: una «resa totale» l'ha definitiva qualche senatore deluso e amareggiato per l'abbandono repentino di uno dei cavalli di battaglia del partito nell'ultima campagna elettorale. In cambio l'Ncd si è dovuto accontentare di un ordine del giorno che vincola il governo ad intervenire, vuoi

con la delega fiscale di prossima attuazione vuoi con la legge di bilancio.

Imbarazzo nell'Ncd

«Abbiamo vinto un pezzettino della nostra battaglia» ha rivendicato il coordinatore Gaetano Quagliariello. Soddisfatto anche il relatore Antonio D'Ali, che più di tutti si era speso per far passare i due emendamenti («il rinvio consentirà di reperire maggiori risorse»), come anche il capogruppo Maurizio Sacconi. «Riconosciamo in meno spesa e meno tasse la nostra battaglia. Volevamo introdurre il principio che in ogni operazione di riduzione fiscale sia tenuto conto del carico familiare, la soluzione ci soddisfa». Al punto che al momento del voto, oggi il governo dovrebbe chiedere fiducia per blindare la legge e consegnarla in tempo alla Camera per la conversione finale, l'Ncd non farà mancare il suo appoggio al decreto. «Off corse», ha assicurato il capogruppo.

Ok allo slittamento Tasi

Sul filo di lana, prima di passare la palla all'aula, dove poi ieri è iniziata la discussione generale e dove sono già stati depositati 700 emendamenti ed altri 20

ordini del giorno, le commissioni Bilancio e Finanze di palazzo Madama hanno approvato altre modifiche. Con un emendamento proposto dal governo è stato ufficializzato lo slittamento al 16 ottobre del pagamento della prima rata della Tasi nei comuni dove non è ancora stata deliberata l'aliquota. Le delibere dovranno essere pubblicate entro il 10 settembre. Nel caso non venga rispettato nemmeno questo termine la tassa, calcolata applicando l'aliquota minima dell'1 per mille, andrà versata in un'unica soluzione entro il 10 dicembre. Previsto anche che entro il 20 giugno il Tesoro anticipi ai comuni ritardatari i fondi necessari per coprire il 50% del gettito Tasi stimato applicando l'aliquota base.

Pensioni, norma salva-casse

Via libera anche all'aumento dall'11 all'11,5% della tassazione sulla previdenza complementare in maniera tale da poter escludere poi i fondi pensione dall'aumento dal 20 al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie, mentre è saltata l'equiparazione alla Banca d'Italia (dove si applica il tetto dei 240mila euro) delle modalità di fissazione degli stipendi della Consob.

Mini-riforma Farnesina

Grosse novità arrivano invece per la Farnesina: ambasciate e consolati, dovranno svolgere «attività per la promozione dell'Italia» per «sviluppare iniziative e contatti di natura politica, economico-commerciale e culturale nell'interesse del Paese». Per finanziare queste nuove attività verrà costituito un fondo apposito alimentato dal taglio delle indennità per i servizi effettuati all'estero dai nostri diplomatici e col blocco delle spese di rappresentanza e la cancellazione delle spese extra per le «esigenze particolari». Si punta a raccogliere 15 milioni per il 2015 e 13 dal 2016.

Delega fiscale al via

Sempre in materia fiscale, intanto, sempre ieri il governo per bocca del viceministro Luigi Casero ha confermato che entro giugno il governo presenterà i primi tre decreti attuativi della delega fiscale. Si tratta dell'invio della dichiarazione dei redditi precompilata a lavoratori dipendenti e pensionati, del pacchetto di semplificazioni amministrative ed il primo dei tre «dlgs» sul catasto, quello che fa ripartire le commissioni censuarie, riforma che poi sarà completata entro l'anno.

@paoloxbaroni

Comune ed Equitalia Caccia alle vecchie multe

Intesa per recuperare tasse e sanzioni non pagate dal 2000 al 2009

il caso

ANDREA ROSSI

Ricordate quella vecchia multa del 2001, mai pagata e per cui pensavate ormai di averla fatta franca? Sì? Allora sappiate che qualcuno ve ne potrebbe presto chiedere conto. L'avete rimossa? Male, nei prossimi mesi è probabile che vi rinfreschino la memoria. Il Comune ha stretto un'alleanza con il terrore degli italiani, Equitalia, per dare la caccia ai cosiddetti residui attivi, ovvero quelle somme che la città non è mai riuscita a riscuotere da chi doveva versarle: tasse locali, multe, rette di asili o mense, canoni, concessioni. Un mare di soldi.

«È una partita che può arrivare a 260 milioni», spiega l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni, «di cui una parte significativa è determinata dalle multe non pagate, anche se il dato è in miglioramento, e dalla tariffa rifiuti». L'accordo firmato ieri dal sindaco Fassino con l'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo, punta a una cifra più realistica e ragionevole: 160 milioni.

ENTRO IL 31 DICEMBRE

Si valuteranno i crediti ormai prescritti e quelli recuperabili

Tanti comunque, soprattutto perché si riferiscono a tasse o sanzioni vecchie an-

che di quattordici anni. Denaro dato ormai per perso, o quasi. Recuperarne anche solo una piccola parte sarebbe un mezzo miracolo.

Dal 2000 al 2009

Parliamo di denaro che il Comune avrebbe dovuto incassare tra il 2000 e il 2009. E per cui ora, con l'aiuto di Equitalia, tornerà alla carica con cittadini e imprese. All'epoca era la società un tempo guidata da Attilio Befera, di cui Mineo ha preso il posto, a riscuotere tributi e sanzioni per conto della città. Nel 2010, poi, il Comune ha deciso di chiudere con Equitalia e affidare tutto alla sua agenzia di riscossione, Soris. Una scelta benedetta dai torinesi, non fosse altro perché Soris ha procedure più "umane": pignoramenti e ganasce fiscali sono in casi

estremi. Le vecchie pendenze restano però di Equitalia. Che, ora, incrociando le sue banche dati con quelle di Palazzo Civico andrà innanzitutto a verificare i crediti da tasse comunali dal 2000 al 2005, le violazioni del codice della strada dal 2000 al 2007 e i canoni patrimoniali e le tariffe per servizi educativi fino al 2009.

Incassi e prescrizione

Così il Comune potrà avere un quadro aggiornato sui crediti che ancora deve riscuotere, e soprattutto su quelli che effettivamente può recuperare, deppenando così le persone scomparse o non più in vita e le situazioni andate in prescrizione, perciò irrecuperabili. Un'analisi essenziale per una corretta previsione degli incassi e delle prospettive di recupero.

Equitalia, dal canto suo, comunicherà direttamente all'amministrazione prescrizioni e sentenze favore-

voli al contribuente, evitando così che a qualche cittadino vengano chieste somme ingiuste o già liquidate. È già successo a 11 mila piemontesi, da inizio 2013.

Sei mesi di lavoro

L'intesa sarà valida fino al 31 dicembre ed entro la fine dell'anno i due enti tireranno le somme, verificando gli effetti dell'intesa. La pulizia dei crediti servirà anche a mettere il Comune al riparo dai frequenti rimbotti della Corte dei Conti, che da anni - ma non solo per Torino - critica la mole di residui attivi, cioè i crediti che il Comune iscrive a bilancio ma non riesce a riscuotere. In particolare quelli precedenti al 2006, circa 400 milioni, considerati «di dubbia esigibilità», cioè molto difficili da recuperare. Con gli ultimi bilanci Passoni ha già fatto molto, precedendo la sfobbiata imposta dai governi agli enti locali: sei anni fa i residui erano circa 2 miliardi e mezzo, scesi quest'anno a 1,4 miliardi. Sempre un'enormità, ma molto meno del passato.

Autovelox peggio della Tasi: i sindaci fan cassa con le multe

di FRANCESCO DE DOMINICIS

Occhio alle multe per eccesso di velocità, l'ultimo trucchetto dei sindaci per fare cassa. Gli automobilisti italiani, insomma, stiano attenti (...)

(...) alla nuova supertassa municipale: l'autovelox. In effetti nelle ultime settimane gli apparecchi per pizzicare chi supera i «limiti» sembrano spuntare come funghi proprio nelle vie cittadine. Grazie a questo escamotage, i comuni possono portare a casa in un solo giorno decine di migliaia di euro.

Proprio mentre la commissione Trasporti della Camera licenzia una riforma del codice della strada che accresce la possibilità di ricorrere ai controlli automatici del traffico, il settimanale Panorama lancia un allarme multe sulla copertina del numero in edicola oggi.

Altro che Tasi e Tari, sottolinea il settimanale: «Sono i radar stradali a garantire alle esauste casse municipali i più facili incassi. A Milano, Roma, Bologna, Torino, ma anche in tante altre città medie e piccole, Panorama ha verificato che giunte comunali e comandi dei vigili da gennaio stanno drasticamente accrescendo il ricorso agli strumenti per il controllo automatico della velocità». Questi alcuni dei dati raccolti: a Roma il 14 maggio sono stati installati 7 autovelox a rotazione nelle vie più strategiche: al 27 maggio le multe erano già 4.095, cioè 273 al giorno, per una media potenziale di svariate decine di migliaia di euro al dì. A Milano il 10 marzo sono stati attivati 7

nuovi radar fissi su altrettante strade a scorrimento veloce (in realtà strade semiperiferiche a 4 corsie, che le auto normalmente percorrono a velocità più elevata di quella consentita) e soltanto nella prima settimana sono state rilevate 64.205 infrazioni, cioè 9.172 al giorno. Sempre a Milano, si legge nell'anticipazione del settimanale della Mondadori, 4 automobilisti su 10 superavano di oltre 10 chilometri orari il limite dei 50 all'ora, pertanto dovranno pagare una multa tra 168 e 674 euro. A Bologna, dove in aprile sono stati impiantati autovelox fissi sui viali intorno al centro, il Comune prevede che fra il 2013 e il 2014 gli incassi da multe aumenteranno da 45,9 a 46,5 milioni di euro. E in città, ormai, il 70% delle contravvenzioni stradali viene rilevato da occhi elettronici.

Non solo. Nuovi autovelox e radar di vario genere sono stati recentemente installati o sono in via di collocamento in decine di comuni italiani: Mestre, Padova, Bergamo, Caorso, Piacenza, Cremona, Riccione, Terracina, Taranto, Otranto, Cagliari e numerosi altri. Il trucco è evidente: un sistema nato per aumentare la sicurezza stradale ormai viene sfruttato, forse al confine della legalità, per consentire ai sindaci, attraverso le polizie municipali, di portare quattrini nei loro bilanci. Ragion per cui, Altroconsumo segnala una serie di requisiti

da verificare prima di pagare le sanzioni.

Non solo autovelox, comunque. A Roma sono stati segnalati, in alcuni periodi, veri e propri picchi nell'utilizzo delle cosiddette «ganascce» blocca ruote per le autovetture parcheggiate in sosta vietata. Lì il vantaggio è anche un altro: oltre alla sanzione, infatti,

il proprietario del veicolo deve pagare immediatamente circa 60 euro per lo sblocco del veicolo. Cifra che sale non di poco se l'autovettura viene trasportata nei depositi delle società incaricate. In pratica, denaro fresco che esce dal portafoglio dei cittadini e arriva subito in cassa.

Eppure i conti dei comuni non sono poi così disastrosi.

Anzi. La Banca d'Italia ha appena certificato che lo scorso anno con l'Imu, i sindaci hanno prelevato da famiglie e imprese ben 16,2 miliardi id euro a cui vanno aggiunti i 4 miliardi girati dallo Stato per compensare l'esenzione della prima casa stabilita dal governo di Enrico Letta. Tra l'assegno statale e l'aumento delle aliquote, l'incasso è aumentato, dice Bankitalia, del 3% rispetto al 2012. Ed è salito pure il gettito legato all'azionale comunale Irpef, passato a 4,4 miliardi con un incremento dell'11,6%. E quest'anno, ormai è noto, con la Tasi, l'Imu e la Tari sarà un salasso generalizzato che porterà una decina di miliardi in più sui bilanci delle amministrazioni territoriali.

Sì al rinvio della Tasi a ottobre

Spunta un piano prosciuga-sindaci

Il governo vuole scorporare dalla Ragioneria l'area enti locali per usare i Comuni come bancomat

■■■ Matteo Renzi vuole «installare» il bancomat dei sindaci a palazzo Chigi. Fallito, con ogni probabilità, l'assalto in blocco a tutta la Ragioneria dello Stato, il premier ha già pronto il piano «B». L'alternativa prevede di scorporare dallo stesso dipartimento del ministero dell'Economia il solo «Igepa», vale a dire l'Ispettorato generale per la finanza delle pubbliche amministrazioni. Si tratta del settore chiave della Ragioneria per quanto riguarda le casse dei comuni, quello che, tra altro, monitora il patto di stabilità interno, i flussi di bilancio e la tesoreria delle pubbliche amministrazioni locali. È in quegli uffici, insomma, che di fatto viene decisa la sorte di decine di miliardi di euro dei sindaci, cioè il partito del presidente del consiglio.

Di qui l'intenzione di Renzi di allungare le mani sul bancomat delle amministrazioni territoriali, magari trasferendo le competenze dal Tesoro alla presidenza del consiglio dei ministri: una delle ipotesi sul tavolo, stando a indiscrezioni raccolte nei corridoi di via Venti Settembre, è portare l'Igepa sotto la Funzione



pubblica, in mano al ministro Marianna Madia e, soprattutto, al sottosegretario Angelo Ruggeri, ex segretario generale Anci (Associazione nazionale dei comuni italiani) e «renziano» della prima ora. Di fatto, Renzi potrebbe trovarsi nella condizione di decidere chi pagare subito e chi, invece, mettere in lista d'attesa.

Che l'inquilino di palazzo Chigi stia provando in qualche modo a smantellare via Venti Settembre, anche per ridimensionare il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan, è chiaro: in parte con le nomine (è in corso un braccio di ferro

Graziano Delrio, ex sindaco Pd di Reggio Emilia, è sottosegretario alla presidenza del Consiglio [Fotogr]

con Massimo D'Alema che vorrebbe scalzare il ragioniere Daniele Franco per sostituirlo con Biagio Mazzotta), in parte con un riaspetto organizzativo, il segretario del Partito democratico vuole puntellare alcune posizioni chiave dell'apparato statale. Se poi, con questa operazione, gli riesce di dare pure un aiutino agli enti locali (accuratamente selezionati), tanto meglio. La mano del premier, del resto, è sempre tesa verso i sindaci. E un'ulteriore conferma è arrivata proprio ieri, con l'emendamento al decreto legge Irpef (quello sul bonus «80 euro») che ha fatto slittare dal 16 giugno al 16 ottobre il pagamento della prima rata della Tasi nei comuni che non hanno deliberato l'aliquota per il 2014: nel rinviare il versamento del balzello sugli immobili, è stato previsto che il governo, attraverso un «trasferimento del ministero dell'Interno, anticipi comunque il 50% del gettito previsto.

F.D.D.

L'amministrazione L'affondo di Adinolfi: superati i tempi previsti dalla legge «Debiti con le imprese, il Comune paga in ritardo»

Roberto Junior Ler

«Il Comune di Salerno paga i propri fornitori nei tempi previsti dalla legge oppure rischia di essere sanzionato dal Governo?». Se lo chiede il consigliere comunale della lista Pdl-Principe Arechi Raffaele Adinolfi, che ha presentato un'interrogazione all'amministrazione comunale per avere lumi sulla gestione delle finanze a Palazzo di Città.

Dal 9 al 31 maggio 2014, infatti, tutte le Province e i Comuni italiani dovevano approvare in via telematica il modello di rilevazione del tempo medio dei pagamenti

effettuati nel 2013 e del valore degli acquisti di beni e servizi, relativi ai codici Siope, indicati in una tabella del decreto legge n. 66 del 24 aprile scorso. In base ai dati forniti dagli enti locali, infatti, il Governo Renzi definirà nelle prossime settimane il taglio di 700 milioni previsto per il 2014, a fronte dei risparmi attesi dalla razionalizzazione nel settore delle forniture imposte dalle misure di spending review.

Il decreto legge, inoltre, prevede una sanzione per gli enti che hanno superato il limite dei 90 giorni sui tempi medi di pagamento e sugli acquisti centralizzati in

misura inferiore al valore medio di settore, poiché è previsto un incremento ulteriore dei tagli pari al 5% per ciascuno dei parametri di spesa.

Per questo motivo Adinolfi chiede alla Giunta De Luca di sapere se sono stati calcolati ed inviati al Governo, nei tempi e con le modalità previste dalla legge, tutti i dati riguardanti la certificazione media dei pagamenti. «È importante verificarlo - spiega - perché così tutti i salernitani sapranno se il loro Comune rispetta i parametri di pagamento oppure corre il rischio di essere sanzionato». L'esponente del centro-

destra cittadino, però, due calcoli approssimativi già se li è fatti. «Un'analisi a campione (non statistico) dei dati e delle informazioni in mio possesso, sia in ordine a mandati e determinate sia in ordine alla portata debitoria del Comune di Salerno ed al ricorso alle anticipazioni di cassa, stima in circa un anno il tempo medio di pagamento, che, dunque, risulta di gran lunga superiore al limite dei 90 giorni. E quindi - conclude Adinolfi - diventa fonte di penalizzazione».

Ora non resta che attendere la risposta di Palazzo di Città.

90

Il decreto legge sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese fissa in 90 giorni il tetto massimo per onorare il debito.

Cacciari: "Troppi soldi e niente controlli era inevitabile che spuntassero le tangenti"

ROMA. Professor Cacciari, lei è stato il principale sostenitore del sindaco Orsoni, già dalle primarie. Cosa ha pensato, quando ha saputo che era stato arrestato per una faccenda di soldi?

«Ho provato una grande angoscia. Le dico onestamente che in alcuni casi qualcuno può dire: io sapevo. Ma su Orsoni, è difficile dire che si sapesse qualcosa. Anzi, era assolutamente impossibile immaginare qualcosa del genere. Per me è stata un'enorme sorpresa. Dolorosissima. Non perché sia particolarmente amico di Orsoni, ma perché credo che, come me, nessuno a Venezia potesse sospettare lui di cose meno che lecite. Quindi non so, starò a vedere. Certo che ti viene da pensare: forse questi meccanismi sono talmente logorati e pieni di crepe, che quando ci sei dentro ci cadi. Ma il caso di Orsoni mi lascia davvero sconcertato. Gli auguro di poter chiarire tutto e di uscirne presto e benissimo, anche se non so nulla delle accuse».

Questo Mose sembra proprio nato sotto una cattiva stella.

«Ma questa stella, nelle sue dimensioni strutturali, brillava altas nel cielo. Equalchere magio poverino la seguivada tempo...».

Cioè lei.

«Certo. Non c'è nulla di misterioso in questa stella del Mose. Che è nata nel 1985-86, e ha brillato ininterrottamente fino a ieri nel cielo di Venezia. Sotto qualsiasi governo, sotto qualunque presidente del Consiglio. E qui vorrei ricordare alcuni fatti che non hanno nulla a che vedere, in sé, con la dimensione giudiziaria».

Per esempio?

«La sua nascita, per cominciare. Se un grande opera pubblica come questa, che alla fine verrà a costare circa sette miliardi di euro, non so se rendo l'idea, viene fatta decidendo che chi la fa è un concessionario unico, che può seguire l'opera e realizzarla in tutte le sue fasi praticamente senza mai ricorrere a una garanzia di trasparenza pubblica che sia una, che può strafottersene per venti anni e passa di una serie di posizioni che vengono periodicamente dal Consiglio comunale e da altri organi amministrativi,

che può spendere al di là di ogni controllo, si crea una situazione poco chiara e poco trasparente...».

È stato creato un mostro senza controllo, dice lei. Con il consenso di tutti i governi.

«Non ho finito. L'ultimo capitolo è stata la riunione del "comitatone", 22 novembre 2006, presieduto da Romano Prodi. Dopo due anni di intensibattito condotto in prima persona dal sottoscritto, come sindaco di Venezia, io presentai a quella riunione un'amplissima documentazione e una relazione nella quale ricordavo le perplessità, uso un eufemismo, sulla conduzione di un'opera di questamole attraverso la procedura di un concessionario unico, e ricordavo che c'era stato un solo giudizio di impatto ambientale, uno solo, ed era stato negativo. Ricor-

davo anche che mancava il progetto esecutivo. Perché se io come sindaco avessi mandato in appalto un'opera cento volte più piccola senza l'esecutivo finale, sarei finito direttamente nelle patrie galere. Dissi tutto questo, e votai no: contro Prodi».

Ricordo perfettamente che lei era contrario al Mose. Però forse la corruzione sarebbe arrivata lo stesso anche se si fosse preferito un altro progetto.

«Io non sono un ingegnere, ma avevo proposto le soluzioni alternative suggerite da autorevolissimi esperti. Nessuno ci ha ascoltati. Il sottoscritto, quando andava ad esporre le sue perplessità, era tollerato. Sono riuscito a parlare sì e no cinque minuti manco con Prodi, ma con Enrico Letta, allora sottosegretario. E non parliamo dei giornali. Viva l'opera! Comunque, una volta fatta la scelta, io dissi: io non sono contrario all'opera, sono contrario a un'opera fatta così. La mia opposizione nasceva dalla certezza che la procedura scelta avrebbe potuto portare ad esiti ed effetti come quelli che si sono verificati oggi».

La corruzione, secondo i magistrati, sarebbe cominciata nel 2005.

«Ma certo. Se c'era un giro di mazzette sarà partito anche prima. Io non so nulla di questa indagine e mi auguro che tutti vengano assolti o prosciolti. Che gli venga chiesto perdono, persino. Ma non mi si venga a dire che la cosa non poteva essere seguita diversamente. Non si possono fare le opere pubbliche così. Perché oggi è il Mose, ieri L'Aquila e l'Expo, domani chissà. Lavorare costantemente con l'emergenza, o dire che le grandi opere vanno date in mano al Napoleone di turno, è una logica criminogena».

Ecco, ma è possibile che in questi anni a Venezia nessuno abbia sentito l'odore di questa corruzione? L'assessore Bettini ha detto: qualcosa si sapeva.

«Una qualche vox populi c'era. Soltanto che io non faccio il magistrato e non faccio il poliziotto. Quello che so e che ho detto era più che sufficiente perché si sorvegliasse e si controllasse in modo più pervasivo questa colossale operazione da sette miliardi di euro. Questo non è stato fatto. Neanche dalla Corte dei conti: io sono andato anche lì a portare il malloppo delle mie contestazioni, in una seduta pubblica».

E com'è andata?

«Ho parlato cinque minuti, nell'indifferenza totale».

Oggi a Venezia la politica è in ginocchio. Come può rialzarla? Come se ne esce?

«Intanto dobbiamo aspettare le sentenze, che potranno aggravare o ridimensionare le accuse ad alcuni dei personaggi coinvolti. Certo, la catastrofe è grande ed è del tutto trasversale. Se ne esce con una grande riforma culturale e politica. Se ne esce con partiti che selezionano in modo più adeguato la loro classe dirigente, con partiti che hanno delle idee e dei programmi e non solo la volontà di occupare il potere...».

Primo passo il 730 precompilato

Casero: in giugno tre decreti - Riordino delle agevolazioni a settembre

Davide Colombo

ROMA

I primi tre decreti legislativi entro la fine del mese e l'impegno ad affrontare la partita del riordino delle «spese fiscali» dopo l'estate con interventi da adottare durante la sessione di bilancio. Ecco lo il cronoprogramma della delega fiscale del Governo Renzi. Snocciolato dal viceministro all'Economia, Luigi Casero, davanti alle commissioni Finanze di Camera e Senato alle quali promette: «Tutto ciò che viene ricavato dall'attuazione della delega va all'abbattimento della pressione fiscale».

Passati quasi cento giorni dall'approvazione definitiva della legge, ieri s'è alzato il velo sul cantiere attuativo e s'è scoperto che le priorità non sono cambiate. Il primo passaggio riguarderà l'invio della dichiarazione dei redditi precompilata a lavoratori dipendenti e pensionati, le semplificazioni amministrative («con l'eliminazione di tutti gli adempimenti che costano ai contribuenti più del gettito complessivo») e il primo dei dlgs di riforma del catasto - si completerà entro l'anno con l'impegno di non aumentare il carico fiscale complessivo sugli immobili - con il previsto riordino delle commissioni censuarie. Si tratta di procedure che interesseranno 20 milioni di contribuenti cui verrà assicurato, con l'arrivo e il pagamento di quanto stabilito dal modello precompilato «che si chiudano tutti gli oneri e gli eventuali contenziosi del fisco» ha spiegato Casero.

Rientrano nel secondo pacchetto attuativo, previsto in settembre, la fatturazione elettronica tra imprese e la revisione della tassazione dei redditi d'impresa. Con l'obiettivo, tra gli altri, della neutralità fiscale rispetto alla forma giuridica. In queste misure attuative saranno previsti anche il regime forfettario per le piccole imprese insieme con la «eliminazione dei regimi tributari distorsivi che generano complessità ed incertezze applicative» ha precisato il viceministro. Questo con particolare riferimento anche alla «imposizione sui redditi delle imprese individuali» per ottenere la neutralità fiscale e favorirne la patrimonializza-

zione. Con passaggi da definire d'intesa con le Commissioni parlamentari nell'ambito del comitato ristretto informale, il Governo metterà mano nello stesso tempo anche alla riforma delle accise «partendo da quella dei tabacchi» e «alla revisione del sistema di tassazione dei giochi pubblici, partendo dall'autorizzazione unica definita in stretto rapporto con gli enti locali e dalla riorganizzazione del sistema delle concessioni».

Alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva il Governo presenterà poi un terzo pacchetto di misure attuative, che Casero sintetizza con l'appellativo di «fisco amico». Il vice ministro pensa, in particolare, a una «comunicazione con cooperazione rafforzata tra imprese e Amministrazione finanziaria, a un sistema di gestione e di controllo interno dei rischi fiscali» e a meccanismi di «contenimento dell'impatto dell'accertamento sull'attività economica svolta dai contribuenti». Andranno inoltre migliorati i controlli ricorrendo a «informazioni già contenute nelle banche dati» delle diverse amministrazioni fiscali. I processi di revisione riguarderanno anche le sanzioni amministrative, la disciplina della riscossione («partendo dalla riscossione degli enti locali») e lo «snellimento delle procedure nel contenzioso».

Caccia ai rifiuti radioattivi con una sonda trevigiana

Aree non coltivabili in Campania

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 151.13.107.140

Rischio 5 7 zone da 20,7 ettari		Rischio 4 40 zone da 40 ettari		Rischio 3 4 zone da 9,8 ettari	
A	Acerra	D	Succivo	F	Nola
2 zone		1 zona		G	Giugliano
2,5 ettari		1,2 ettari		H	Giugliano
B	Caivano	E	Villa Literno	I	Castel V.
1 zona		1 zona		J	Acerra
2,7 ettari		1,3 ettari		K	Castel V.
C	Giugliano	L	Villa Literno	M	Villa Literno
2 zone		26 zone		N	Caivano
13 ettari		26 ettari		O	Giugliano

centimetri



GIUGLIANO. Il rischio è dover ripetere tutte le verifiche già fatte. Nella Terra dei fuochi sembra non doverci essere mai un punto fermo. L'annuncio a sorpresa del governo è calato dall'alto su sindaci e comitati di cittadini. Nessuno li aveva avvertiti in anticipo che i sondaggi, che stavano eseguendo Asl, Arpac e Corpo forestale, dovevano essere sospesi. Eche, al loro posto, un sofisticato apparecchio di una ditta trevigiana ora dovrà sondare i terreni considerati contaminati, per individuare eventuali presenze di scorie radioattive.

Salgono i dubbi, aumentano le perplessità su coordinamenti e chiarezza di obiettivi. Dice Nicola Rivieccio, portavoce della Coldiretti campana: «È chiaro che l'interesse di tutte le aziende agricole che lavorano in zona è ottenere una certificazione certa sui loro prodotti. Dovrà darla il governo, con la massima certezza e senza esporsi ad alcuna critica. Da tempo, però, chiediamo tempi certi e rapidità su dati e verifiche. Questo stop potrebbe allungare le scadenze e non possiamo permettercelo».

Fare presto, dopo anni e anni spesi a non vedere, negare, coprire. I coltivatori avevano salutato con speranza la delimitazione dei 51 siti contaminati pari a 64 ettari, con un rischio di inquinamento limitato al 2 per cento delle province di Napoli e Caserta. Ma le ultime notizie rendono tutto di nuovo confuso, mentre il calo della domanda di produzione agricola non solo della provincia casertana, ma dell'intera regione, continua a mantenersi su

livelli di guardia. Nell'area di Caivano, sono da novembre sotto sequestro 70 ettari di terreni, non compresi nei 51 siti. Vi furono trovati 15 bidoni di pittura interrati e le 15 aziende che vi lavorano hanno presentato ricorso in Cassazione, sperando nel dissesto. La loro produzione di ortaggi e frutta è ferma.

Spiega Silvestro Gallipoli, agronomo consulente delle aziende bloccate: «Quei terreni sono abbandonati ed è un peccato. Credo che la verifica sospesa in queste ore,

ma anche in nuovi accertamenti, siano delle buffonate per distribuire denaro pubblico. I parametri di riferimento iniziali fissati dal decreto sono sbagliati. Fino a, solo per le analisi

nell'area di Caivano, sono stati spesi 280mila euro».

Una voce critica, che aggiunge: «Si pensa davvero che siano interrate scorie radioattive provenienti dalla Germania?

Quel materiale dovrebbe essere raccolto in contenitori particolari e trasportato da gente esperta. Mi sembra assurda anche questa ipotesi e l'iniziativa che ne è seguita».

Insomma, perplessità sullo stop e le integrazioni inesistenti tra le diverse iniziative. Mario De Biase è il coordinatore della bonifica sui 20 ettari di discariche nei 4 siti contaminati dell'area di Giugliano. Di nomina governativa, va avanti. Il suo lavoro non si incrocia con lo screening sui famosi 51 siti, ora interrotto dal governo. Spiega proprio De Biase: «Non so perché proprio ora si decida questa nuova verifica. Se esistevano sospetti su presenze di scorie nucleari, gli accertamenti andavano fatti prima. In questo momento, l'Arpac prelevava campioni di terreno, scavando fino a 80 centimetri, per farli analizzare. Le nuove verifiche dovranno andare più in profondità e, in caso di sospetti, proseguire con carotaggi di decine di metri. Questo significa che il lavoro fatto fino ad ora dovrà essere poi ripetuto, proprio quando si era alla fine».

E infatti il Corpo forestale non

l'ha presa bene. L'Arpac si adeguà, mentre sono stati spesi già 3 milioni di euro. Aggiunge De Biase: «In tutto questo accavallarsi di verifiche, mi sembra che i sindaci siano poco presenti. Io sto per aprire il cantiere della bonifica sulla famosa discarica gestita da Vassallo, quella di San Giuseppe. Attendo solo la certificazione antimafia della Prefettura sulla ditta che dovrà eseguirla».

Il lavoro di De Biase è partito per primo due anni fa. Ma, nella torta bonifiche e prevenzione inquinamento, anche i Comuni hanno la loro fetta di finanziamenti da gestire. Sono 7 mi-

lioni totali, che la Regione ha suddiviso per 50 Comuni sulla base dei progetti da loro presentati. In testa, con un milione da spendere, ci sono Giuliano, Parete, Villaricca e Melito. In coda, con appena 30mila euro, Casaluce, Acerra, Casoria, Cercola, Mugnano, Villa Literno, Casandriano, Aversa, Villa di Briano, Orta di Atella, Casamarciano, Terzigno, Sant'Arpino, Napoli. Saranno altri interventi da non sovrapporre a quelli centrali. Ela «Rete Commons - stop biocidio», avverte: «Non esiste una vera strategia coordinata di contrasto e recupero. La confusione delle ultime ore lo conferma. Sui fondi ai Comuni, siamo pronti a discuterne le priorità con i sindaci».

Il sindaco di Nola, Geremia Biancardi, ha ottenuto 400mila euro. E dice: «C'è bisogno di interventi qualificati e credibili. Tra Nola e Saviano, ci sarà la fitodepurazione suggerita dalla facoltà di Agraria. Utilizzeremo un sistema di videosorveglianza, con accesso al rilevamento satellitare». Ogni sindaco ha proposto un suo sistema di sorveglianza, per evitare inquinamenti e l'accensione di fuochi da diossina. A Maddaloni, il sindaco Rosa De Lucia ha previsto 12 telecamere e altri interventi, finanziati con 340mila euro. E dice: «Al di là del decreto del governo e degli screening centrali, le amministrazioni locali possono fare la loro parte con progetti di prevenzione e controllo contro l'inquinamento ambientale».

Ad aprile, un decreto allargò il numero di Comuni considerati nella Terra dei fuochi. I finanziamenti regionali furono così incrementati. Tutti i sindaci gioirono per il potenziale arrivo di soldi. Angelo Guadagno, da sindaco di Volla, è stato tra quelli: «Non bisogna sottovalutare questi fondi. Se un Comune è inserito tra quelli della Terra dei fuochi, ottiene denaro per intervenire su roghi e sversamenti sulle grandi strade. Queste spese, così, sono escluse dal calcolo in percentuale sulla tassa dei rifiuti».

Sembra che ognuno guardi al proprio orto. E don Maurizio Patriciello commenta: «Sono sconcertato dalla decisione di interrompere i campionamenti di terreno in alcune

arie della Terra dei fuochi. Ma ancora di più provo disappunto nell'averlo appreso da giornali, quando qui sono venuti tanti ministri che non ci hanno detto nulla».

E rincara la dose Lucio Iavarone, portavoce del coordinamento comitati Terra dei fuochi: «Lo screening di Asl, Arpac e Corpo forestale, iniziato il 12 maggio, avrebbe dovuto terminare il 7 giugno. Ci sembra che lo stop non sia fondato su qualcosa di concreto. So che il Corpo forestale è molto critico, soprattutto perché questa sospensione allunga ancora di più i tempi burocratici di tutta la campionatura».

Per prelevare del terreno da esaminare, bisogna notificare l'attività al proprietario. Il rischio è che, dopo la verifica sulle eventuali scorie nucleari, il lavoro già fatto debba essere ripetuto. Aggiunge Iavarone: «Ci sembra un tentativo di fermare ogni cosa, mesi di lavoro buttati al vento. Non si può non temere l'intenzione di insabbiare ogni cosa».

L'affaire ambiente

Rifiuti, si pente il colletto bianco

«Sì, ero il referente dei politici»

Valente collabora da febbraio: i verbali finiranno nel processo Eco4

Marilù Musto

Per sua stessa ammissione, era «uomo» di Nicola Cosentino e Mario Landolfi, dunque vicino sia a Forza Italia che ad An, i partiti poi confluiti nel Pdl. Giuseppe Valente, presidente del consorzio misto pubblico-privato Caserta4, era il braccio operativo della politica nell'affare dell'emergenza rifiuti in Campania, quando la camorra era ancora troppo nascosta sotto il buon nome di «impresa» e gestire le discariche e la raccolta stava per diventare il nuovo strumento di assunzione nei consorzi di elettori. I sacchetti di spazzatura diventavano voti, perché chi veniva assunto nel mega-consorzio dei rifiuti doveva poi votare quello che lo aveva portato lì. Valente era una sorta di «burattina» nelle mani dei politici di caratura nazionale.

Da febbraio sta collaborando con la giustizia. Ad ascoltarlo, è il pm dell'Antimafia Alessandro Milita.

Ma Valente ha sempre fatto delle ammissioni nei vari procedimenti penali. Solo che mancava un «passaggio» nelle sue dichiarazioni: il collegamento tra ditta-camorra-politica. I suoi verbali, ora, verranno depositati nella cancelleria della prima sezione penale del tribunale di Santa Maria Capua Vetere nel processo Eco4, a carico dell'ex sottosegretario all'Economia, Nicola Cosentino.

Valente, in realtà, aveva già parlato, e molto, al telefono con Cosentino tra il 2002 e il 2005, quando il suo cellulare erano intercettato dai carabinieri. «Oh, per quanto riguarda la questione di Mondragone con Mario Landolfi ti sei sentito per caso?», chiede-

va Valente a Cosentino nel 2002. «Domani a mezzogiorno», rispondeva l'ex coordinatore del Pdl. «Perfecto! Quindi ci sentiamo sabato mattina dai. Va bene, ti abbraccio», chiudeva il primo.

Abbracci per sancire un'alleanza. Nel 2000 Valente fu uno dei protagonisti della turbativa d'asta che permise l'ingresso dell'impresa Florambiente

dei fratelli Sergio e Michele Orsi di Casal di Principe nel consorzio Ce4 e la fusione diede poi vita all'Eco4.

Venne nominato a capo dell'Impregeco, la «creatura» di Cosentino che avrebbe dovuto scalzare la Fibex,

investita dal commissariato di Governo per la gestione dei rifiuti di Caserta. L'impresa gestì per un breve periodo la discarica e l'impianto di Paolisi, nel Beneventano. Il compito della Impregeco era quello di coordinare le attività dei Comuni dei consorzi di Napoli 1 e 3 e di Caserta 4 e di mandare avanti gli impianti di tritovagliatura in attesa che entrassero in funzione i Cdr realizzati dalla Fibex. L'ex commissario Massimo Paolucci, chiamato nel processo Cosentino, quest'ultimo accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, disse: «Incontrai tre o quattro volte l'onorevole Cosentino, in una circostanza ci vedemmo in un bar di Mergellina e lì manifestò la sua disponibilità alla soluzione di utilizzare Impregeco nel settore

dei rifiuti».

In fondo, però, l'imprenditore Michele Orsi, prima di venire ucciso il primo giugno del 2008 dal killer del clan dei Casalesi, Giuseppe Setola detto O'Cecato, lo aveva già raccontato ai magistrati della Dda di Napoli. La camorra lo fece tacere per sempre. Nel 2007 parlò di una riunione che si tenne nel 2005, durante la campagna elettorale: «Il bacino di voti controllati attraverso la Eco4 era persino superiore a quello della Gmc, potendo contare su circa 250 dipendenti e loro familiari. Tra gli impegni elettorali dei diversi candidati nelle rispettive elezioni ricordo: il sostegno di Forza Italia attraverso l'onorevole Cosentino alle politiche del 2001, il sostegno di Angelo Brancaccio (ex Ds passato all'Udeur dopo il suo arresto, ndr) alle regionali del 2005, e quello di Cosentino alle provinciali del 2005, quello di Brancaccio alle ultime comunali di Orta di Atella, quello di Andrea Lettieri alle ultime comunali di Gricignano. Posso dire che il nostro sostegno come detto si è estrinsecato in assunzioni».

La Gmc, appunto. La società pubblico-privata nata a Gricignano di Aversa. Nel 2005 alcuni comuni, Orta di Atella e San Cipriano d'Aversa, avevano comprato le quote della società. Alla delibera numero 8 del 14 marzo 2005, con tema «approvazione progetto multiservizi spa» della Gmc, i consiglieri comunali di San Cipriano d'Aversa votarono: 12 a favore (tutta la maggioranza), solo quattro si opposero. Erano Salvatore Cioffo, Antonio D'Onofrio, Angelo Reccia e Lorenzo Diana.

Si vedrà poi che anche gli Orsi erano entrati in quell'affare.